



**ROSSANA ROSSANDA** Fino al 18 ottobre, nella Sala Scuderie di Biblioteca Salaborsa si terrà la mostra «Rossana Rossanda. La ragazza del Novecento», un percorso espositivo dedicato all'intellettuale, fra le protagoniste del Novecento italiano ed europeo.

La mostra è ideata da Iveser, Istituto veneziano per la storia della Resistenza, e con questo allestimento ripercorre la vita di Rossanda dalla nascita (Pola, 23 aprile 1924) fino alla fondazione de «il manifesto» e alla radiazione dal Pci, nel 1969. Attraverso immagini,

lettere, documenti e materiali inediti o rari, l'esposizione narra le tappe fondamentali della sua biografia. L'itinerario, articolato in 16 pannelli tematici, sarà arricchito da due tache con fotografie e materiali d'archivio provenienti dalle collezioni della Fondazione Gramsci

Emilia-Romagna e del Centro delle Donne di Bologna, che permettono di approfondire il legame tra Rossanda, la cultura politica e i movimenti femministi e intellettuali del suo tempo. La tappa bolognese della mostra è a cura della Fondazione Gramsci Emilia

-Romagna, Associazione Orlando e il Manifesto in Rete. Oggi, alle ore 17,30, l'inaugurazione della mostra; il 9 ottobre «Della compassione di Rosa Luxemburg», drammaturgia e recitazione a cura di Edgivaldo Ciranna. Lettere, poesie e immagini per ricordare la sua figura rivoluzionaria.

# Immaginarie e gialle creature del futuro

«Il dio delle genti», di Carola Susani per **minimum fax**



Giallo foto Freepik

LISA BENTINI

Italo Orlando è tornato. È «attraente come una cosa calda, una ninnananna», osserva Piera, giovane voce narrante de *Il dio delle genti*, ultimo romanzo della trilogia visionaria di Carola Susani per **minimum fax** (pp. 223, euro 17). La sua prima apparizione risale al 1957 quando Irene e il padre lo scorgono nudo e dormiente nella campagna vicino a casa, come si legge nell'incipit de *La prima vita di Italo Orlando* (2018). Lo rincontriamo poi negli anni Settanta in *Terrapiena* (2020) quando viene trovato da alcuni bambini di una baraccopoli «nell'acqua, a faccia in giù, con i capelli che brillavano come squame». Infine nel 2002, anno in cui si snoda la tragica storia di Piera e della sua famiglia, segnata dal dolore della morte del fratello Eu-

genio, sotterrato insieme ad altri bambini dalle macerie della palestra del paese - unico edificio crollato in seguito a una scossa di terremoto e per di più fatto costruire dall'impresa del padre Giuliano. **NELL'ARCO DI QUARANT'ANNI**, però, Italo Orlando non è mai cambiato. La sua età è indefinibile, tanto da apparire di colpo molto più giovane di quello che inizialmente sembrava: un bambino-vecchio (o viceversa) come piacerebbe a Ortese, nume tutelare dell'autrice, insieme a Landolfi e all'amatissimo

**Il romanzo è l'ultimo della trilogia visionaria dedicata a Italo Orlando**

Stevenson. La nudità stessa con cui Italo si manifesta (e che gli adulti si affrettano a proteggere e addomesticare con degli indumenti) è un probabile rimando alla purezza e insieme all'essere inerte che vuole rappresentare. Anche il sorriso e lo sguardo sono sempre i medesimi: indecifrabili, talvolta irridenti. Ma ciò che più lo contraddistingue è il giallo della pelle e degli occhi: un colore che ritorna insistentemente in tutte le sue sfumature.

D'altra parte, come ha ben indagato Michel Pastoureau, il colore giallo, se per un periodo è vissuto all'ombra dell'oro assorbendone tutta la sua lucentezza, si è presto trasformato nel colore della collera e dell'individa, della malattia e della follia, della vecchiaia e della morte. E il «giallore» di Italo racchiude perfettamente questa ambi-

valenza: cartina tornasole dello splendore e della miseria degli esseri umani.

Di fatto Italo Orlando è un dio (minore, delle genti) che annuncia un cambiamento - alcune antiche civiltà rappresentavano gli dei in giallo. Tuttavia la capacità di accogliere il cambiamento e soprattutto di coglierne la portata muta non solo da persona a persona, ma ancora di più se si è adulti o bambini. Non è allora un caso che Carola Susani abbia scelto periodi storici caratterizzati da cambiamenti profondi della società italiana che si riflettono peraltro nel paesaggio circostante (un mondo di lucciole e girini, mandorle e more che va scomparendo), nonché nelle vite delle voci narranti, tutte giovanissime e dunque alle prese anche con il proprio di cambiamento.

**NEI PRIMI DUE ROMANZI** della trilogia il futuro si annunciava carico di promesse, seppure velate di sinistri presagi, mentre in quest'ultimo le promesse vengono tradite dal senso di onnipotenza degli adulti: padri e madri che vivono solo il presente infischiaendosi del futuro dei figli. Piera, però, non solo non si dà pace per la morte dei bambini, che la porta a presenziare ossessivamente ai funerali di giovani vittime sconosciute, ma cerca di venire a capo delle responsabilità del crollo della palestra. *Il dio delle genti* si trasforma così quasi in un giallo che denuncia i meccanismi spietati della società in cui viviamo. E la voce narrante Piera si interroga sulle colpe degli adulti a lei vicini e sul ruolo di Italo che il padre Giuliano portava sempre con sé.

In un andirivieni temporale, magnificamente sorretto dalla penna di Susani, dal presente in cui vive (8 aprile 2015) nelle case occupate con la madre ai tragici giorni del marzo 2002, assistiamo alla trasformazione di Piera in una giovane donna accompagnata dalla presenza-assenza di un Italo che tanto ci ricorda il puma Alonso di Ortese, il misterioso «ossa gialle» nascosto nello «stanzino». Ma anche la creatura appollaiata sui tetti nel recente film di Andrea Arnold, *Bird* (2024), segno che di creature siffatte l'arte e la letteratura hanno ancora molto bisogno, se non per salvare il futuro, quantomeno per immaginarlo.

## NARRAZIONI

### Diane di Prima, se il piacere è la forma di una rivolta

PAOLO VERNAGLIONE BERARDI

Opera viva. È questa la sigla che meglio indica il diario screziato, ironico e liberante di Diane di Prima, poetessa sublime della generazione *beat* che la grande Fernanda Pivano fece conoscere alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso nel paese dell'accademia crociana, del nazional-popolare e del passato fascista che iniziava a non passare. Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Allen Ginsberg, Peter Orlovski - quindi William Burroughs, Brion Gysin, Paul Bowles; le loro tecniche di scrittura provenivano dallo spirito dei primi *beatnik* che passavano la vita «on the road». Parliamo di Pete Seeger e Woody Guthrie, poeti, cantautori e geni di un tempo rivoluzionario che attraverso le generazioni e depose i penultimi canti nella fenomenale estate del 1979 al festival dei poeti sulla spiaggia libera di Castelporziano.

*Memorie di una beatnik* (Quodlibet, pp. 200, euro 16, traduzione di Ilide Carmignani) è la testimonianza di una vita liberata e lo è sotto il segno potente dell'estasi erotica e della scrittura sessuale. Siamo in un controtipo che è un viluppo di epoche: il 1969 è già memoria dei *beatnik* a cui è legato il presente del racconto che a sua volta è connesso all'oggi del diario, la cui vicenda risale al 1987, anno di pubblicazione negli Stati Uniti. Prima c'è tutta l'opera dell'autrice che ha fondato con Leroy Jones il *New York Poets Theatre* e la casa editrice Poets Press. Circa quaranta raccolte poetiche e in prosa.

**NEL 1971** esce *Revolutionary Letters*, copertina di Ferlinghetti, che raccoglie le poesie della seconda metà degli anni Sessanta, fatte di gioia, rabbia, rivolta e buddismo, notevoli indici di eventi rilevanti: il colpo di stato che destituisce Nkruma in Ghana, l'assassinio di Lumumba, i campus militarizzati.

Il 1974 è l'anno di *Diners and Nightmare*, una raccolta di episodi di vita domestica condita in salsa acida con gradevoli incubi da gustare. Nel 1978 esce *Luba*, versione femminile dell'«urlo»

di Ginsberg, controcanto femminino all'ossessione mascolina del discorso razionale, logico e bellico.

Estasi e scrittura sessuale sono comprese in questa filigrana che potenzia il piacere fino all'esplosione del discorso del sesso. Gli anni fantastici della ribellione e della lingua sperimentale, degli *hobos* e delle comuni, del *country-blues* e delle ballate, della *controcultura* lisergica che racconta storie di nomadi e di reticenti alla leva, sono anni di sperimentazione totale di un'estetica dell'esistenza che è la vera filosofia americana, precedente all'influsso dell'accademia europea.

Di Prima li racconta quegli anni dal lato New York, sul ritmo stagionale degli incontri e degli orgasmi: da febbraio al West Village alla primavera in campa-

**«Diario di una beatnik», classico underground pubblicato per Quodlibet**

gna ove «essere la donna di 3 uomini era un trip interessante», all'estate tra artisti diventati adulti durante la Depressione e al lavoro in libreria, fino a quando guardando fuori dalla finestra «ci si accorse che tutto era cambiato». Nel diario sono cesellati eventi di eccitazione pura in infinite ore di orgasmi. Altro che i «diari intimi» di esperienze inenarrabili. Qui tutto è godurosamente detto, perché è il corpo che scrive e oltrepassa la pagina.

**L'IMMAGINARIO BEAT** oppone alla pornografia dell'epoca l'eccesso di piacere, la sacra orgiastica della comune, secondo la ricorrente espressione di Allen Ginsberg: diventare perfetti «bikkuzen». Diane di Prima con la sua opera ha recuperato alla parola del corpo la sua esistenza editoriale. Perché l'«incentivo» a raccontare «più sesso» per vendere non aveva solo a che fare con la sopravvivenza nel mercato editoriale. Era anche un modo per garantirsi l'esistenza.

lizzare lo spazio mediatico e quello dei tavoli delle librerie».

Che fare? Più che proporre soluzioni, l'associazione mira a informare (è appena stata realizzata una mappa della concentrazione editoriale in Francia) e a mettere in luce gli aspetti industriali del sistema editoriale: «Poiché il libro resta un oggetto fortemente simbolico, ci si interessa poco alle condizioni nelle quali è prodotto».

Ma non mancano le azioni concrete: l'anno scorso è stato lanciato un appello per una tregua delle novità, rinnovato nel 2025. Hanno aderito oltre cinquanta librai e - udite, udite - il fatturato delle librerie partecipanti non è calato: «Le librerie - commenta Charrier - sono meno dipendenti di

quanto si potrebbe credere dalle novità».

E ancora: «Spesso i grandi gruppi definiscono come «popolare» una cultura commerciale, ma noi sottoliniamo che cultura popolare e cultura esistenziale non sono concetti antitetici. E cerchiamo, senza uscire dal sistema commerciale, di ripensare le interazioni tra luoghi del libro. Per esempio, al *Rideau Rouge*, abbiamo al piano interrato una biblioteca militante accessibile su abbonamento. E vediamo riapparire da noi e altrove gli *arpentages*, pratiche di lettura collettiva e riflessiva nate dall'educazione popolare, molto importanti negli anni '60 e '70. Si tratta di immaginare altri modi di leggere e far leggere».

  
**Express**  
Librerie e centri di militanza quotidiana

MARIA TERESA CARBONE

Nel suo sito *Le rideau rouge* si presenta come «una libreria generalista di quartiere accogliente e impegnata». Ma questo punto vendita indipendente, attivo dal 2024 a Parigi nel diciottesimo *arrondissement*, è ben di più: un centro di militanza quotidiana contro un sistema editoriale fondato su meccanismi

perversi (e autolesionisti) di crescita costante. Questo, almeno, viene da pensare, dopo avere letto l'intervista che Mathilde Charrier, libraia a *Le Rideau Rouge*, ha rilasciato nella sua veste di coordinatrice dell'Associazione pour l'écologie du livre a Sébastien Ormont sulla rivista online *En attendant Nadeau*.

Varrebbe la pena di riprodurre per intero, ma qui si tireranno fuori alcuni punti interessanti, sperando che lettrici e lettori seguano poi il link o magari vadano in pellegrinaggio laico al quartiere La Chapelle, dove appunto si trova *Le rideau rouge*. E partiamo dall'Associazione pour l'écologie du livre, fondata nel 2019 come «spazio di dialogo interprofessionale dove riflettere sul mondo del

libro e della lettura, per adattarsi al cambiamento climatico e trovare alternative al sistema del libro industriale, basato dagli anni '80 su una crescita irragionevole della produzione». Charrier è chiara: «L'associazione ha un approccio radicale, che non si limita a proporre soluzioni puntuali, ma rimette in discussione l'impostazione capitalistica e produttivista dell'editoria», a partire dall'idea che «riflettere sul futuro del libro e della lettura vuol dire avere in mente un progetto di società differente».

I soci sono circa 450: librai, ma pure editori, illustratori, traduttori, funzionari pubblici, giornalisti, che discutono liberamente «senza difendere innanzitutto gli interessi della

propria categoria» - anche quando si tratta di mettere in dubbio la bontà di un pilastro dell'annata editoriale francese, la *rentrée littéraire*: «Oggi, in Francia, nell'arco dell'anno escono in media ogni giorno trecento novità, una produzione insensata, dato che nel migliore dei casi i volumi invenduti giacciono in magazzino, ma spesso vanno al macero. I riflettori sulle *rentrées littéraires* sono un tentativo di smaltire questa iperproduzione» che non corrisponde alla domanda reale: «Tutti gli studi mostrano che la lettura è in calo». Senza contare che i grandi gruppi (Hachette, Editis, Madrigall, Média-Participations...) con tutti i loro marchi «hanno una forza d'urto capace di monopo-